«Ascesa e rovina della città di Mahagonny» alla Piccola Scala

Una scena dell'opera data ieri alla Piccola Scala

Jim viene giustiziato perchè non ha denaro

L'opera di Brecht-Weill nella edizione di Nino Sanzogno e di Giorgio Strehler ha avuto vivissima accoglienza

Dalla nostra redazione

MILANO, 29

Arrivare alla «prima» di *Ascesa e rovina della città di Mahagonny* — che era anche la prima rappresentazione in Italia dell'opera a distanza di oltre trent'anni dalla sua nascita — era diventato per la Scala un punto d'onore, una di quelle cose che «bisognava» fare se non si voleva — come si dice — «perdere la faccia» di fronte al proprio pubblico. Basti dire che era già diversi anni che se ne parlava; che l'opera era addirittura stata annunciata in cartellone per la stagione '60-'61; e che nelle alte sfere scaligere si era a un certo punto fatto marcia indietro. Proponendo a quanto pare al regista di rappresentare *Mahagonny* nell'originale tedesco affinché il casto pubblico della Piccola Scala non potesse afferrare certe allusioni sboccate, che poi alla resa dei conti si sono rivelate assai meno salaci di quanto non si sospettasse.

Così il famoso lavoro di Brecht-Weill, nell'agile traduzione di Fedele D'Amico, è andato finalmente in scena, preceduto da un'attesa ansiosa e da un paio di preoccupanti rinvii: e a curarne la regia è stato Giorgio Strehler, che è quanto dire uno dei migliori o «tout-court» il migliore «interprete» di Brecht che oggi abbia l'Europa. Garanzia, questa presenza, di una interpretazione rigorosa, dove gli accenti sono posti proprio su quei nodi critici su quella aspra polemica sociale che il testo espone a chiare lettere e la musica sottilmente trasporta sul piano del teatro d'opera.

Mahagonny è la «città trappola», dove tutto è permesso, dove il vizio regna sovrano e lo stesso padreterno non è temuto perché l'inferno che egli minaccia non può essere peggiore dell'inferno quotidiano in cui vivono i suoi abitanti. E' la città dove Jim Mahoney viene giustiziato non per esser stato causa della morte di un amico, ma perché non aveva denaro per pagare i suoi debiti: «per mancanza di soldi, ch'è il delitto più grande che ci sia sulla terra!». L'egoismo e l'interesse sono insomma gli idoli di Mahagonny, dove tutto si risolve nel segno di un'anarchia marxisticamente intesa come stadio finale del capitalismo in disgregazione, non certo come liberazione dell'individuo dai vincoli di una società autoritaria

Ritmo e scene

Anche l'amore e l'amicizia sussistono solo se non ledono l'interesse: Jenny è praticamente la causa della morte di Jim perché non vuol dargli il denaro per corrompere i giudici (salvo così l'interesse, può poi ancora svolgersi un tenero duettino d'amore tra lei e Jim che attende l'esecuzione), mentre Bill per salvare un amico non è disposto a sborsare un centesimo. L'unico personaggio in fondo buono, quindi un illuso, è Jim, ed è anche l'unico contro cui la giustizia («! processi a Mahagonny non erano peggiori che altrove», avverte una scritta del giornale luminoso) si accanisce fino a spedirlo alla sedia elettrica

Tutta l'azione, suddivisa in tre atti e ben ventun scene, si svolge nella regia di Strehler con una fluidità e un ritmo sorprendenti. Le proiezioni di disegni di Ben Shan garantiscono un'ambientazione precisa e fissano inequivocabilmente la azione nei suoi assunti di critica all'ipocrisia borghese, mentre le scene (affidate come i costumi alla sperimentata abilità di Luciano Damiani) sono ridotte alla massima funzionalità e insieme varietà, con una prevalenza di toni chiari e distaccati che denotano nel regista la volontà di mantenere tutta la vicenda su un piano oggettivo, dove la forza corrosiva della critica si sprigioni senza forzature dal contesto scenico-musicale. E' proprio in questo rispetto dell'opera, in questo non sovrapporsi della personalità del regista a quella degli autori che Strehler ha compiuto un lavoro valido ed esemplare, puntando soprattutto a realizzare quella recitazione straniata che è basilare non solo nel test) di Brecht ma anche nella musica di Kurt Weill

Deformazione

Sì; perché anche Weill ha composto una musica straniata e gestuale, rivolta a sottolineare ed evidenziare la narrazione epica svolta dal testo. Si possono indicare alcuni dei mezzi che servono al musicista per giungere a questo straniamento innanzi tutto una elaborazione della melodia e dell'armonia che si svolge al limite del banale e del risaputo mettendolo in crisi punto per punto e ritorcendo in faccia all'ascoltatore l'ipocrisia di noti procedimenti della musica leggera o d'operetta; la sottolineatura ritmica, che è ora ossessiva ora imprevista sempre comunque in contrasto con i moduli correnti nell'opera tradizionale; una deformazione del timbro strumentale che non risale a scarsa abilità di scrittura (l'allucinante pagina per banda che accompagna la scena del pugilato basterebbe da sola a smentire un assunto del genere), ma ad una deliberata violentazione dei concetti tradizionali di bel suono: infine, un'asimmetria delle frasi musicali che fa lo sgambetto all'accademia nel momento stesso in cui sembra volervis docilmente sottomettere.

A tutti questi postulati della musica weillana Nino Sanzogno non ha saputo sempre venire adeguatamente incontro, limitandosi ad una esatta scansione del tempo la quale non è però bastata a celare un frequente appiattimento delle sonorità e dei ritmi, che avrebbero dovuto ricevere risalto e mordente ben diverso.

Quanto agli interpreti avvertiamo subito che Gloria Davy non si è rivelata una scelta felicissima per la sua evidente incapacità di adattarsi ai dettami di un «recitar cantando» epico e critico sempre brava vocalmente, il suo timbro si è dimostrato inadatto alla concezione brecht-weilliana, che invece tutti gli altri cantanti hanno saputo comprendere. L'ha compresa Gloria Lane, nelle vesti di grande maestra del vizio e del male, con una spiccata capacità di porgere «epicamente» il testo agli ascoltatori; e l'ha compresa Alvino Misciano nella parte di un Jim Mahoney oscillante tra il tenero e l'astuto così come vuole la sua davvero difficilissima parte. Ottima pure la prestazione, sia vocale che scenica, di Carlo Franzini (Fatty), Dino Dondi (spassoso Trinity Moses), Aldo Bertocc. (Jack), Rolando Panerai (controllato interprete di Bill) e ancora Giorgio Tadeo (Joe), Piero De Palma Angelo Mercuriali, Valtriani Tertozzi e le splendide sei ragazze di Mahagonny (Rizzatti Ratti, Righetti, Cucchio, Piccolo e Zanini).

Di non comune efficacia il contributo del coro istruito da Benaglio, e così pure quello di tutti i maestri sostituti e assistenti, oltre che dell'infaticabile orchestra scaligera. Attenzione vivissima durante tutto lo spettacolo, con applausi intensi e calorose acclamazioni al regista, ma anche al direttore e a tutti i protagonisti.

Giacomo Manzoni

Forse per due mesi

«Rugantino» raggiunge Buenos Aires

Prima, la compagnia rientrerà a Roma Angela Luce sostituisce Bice Valori Un deficit di 150 milioni - Tuttavia, un bilancio lusinghiero

Rugantino torna in Italia dopo ventotto giorni di permanenza a Broadway. Ma, subito dopo, ripartirà per il Sudamerica e continuerà la *tournée* in terra americana. Il soggiorno statunitense non ha dato certo i risultati sperati. Ma tutto sommato il successo del *musical* scritto da Garinei e Giovannini e musicato da Trovajoli non va sottovalutato se si considerano le difficoltà oggettive che Broadway comporta.

Proprio qualche giorno addietro, Kirk Douglas ci diceva del fallimento del dramma del quale era stato recente protagonista *(Un uomo in volo sopra al nido della civetta)* e precisava che Broadway è ormai una macchina schiacciasassi per tutti. Recentemente sono clamorosamente «caduti» spettacoli di autori noti e poco noti e basterà citare *Ballad of Sade café*, di Albee; *Il treno del latte non si ferma qui*, di Williams e la tiepida accoglienza riservata all'ultimo lavoro di Miller, *Dopo la caduta*. Ma anche una commedia ormai collaudata come *La resistibile ascesa di Arturo Ui*, di Brecht, messa in scena da Richardson è rimasta in scena soltanto pochi giorni. Dunque, la vita a Broadway è tutt'altro che facile E se in parte sono gli spettacoli a zoppicare, una delle principali ragioni — diceva ancora Douglas — è l'alto costo del biglietto: il pubblico si muove soltanto se ha la garanzia che lo spettacolo è un grande successo. E per il pubblico americano un grande successo è, per esempio, *My fair lady*...

Torniamo a *Rugantino*. Con queste premesse, i dodici giorni di permanenza a Toronto e i ventotto a New York rappresentano un lusinghiero successo Va da sè che le spese di trasferimento siano state tali da non consentire alcun guadagno per l'impresario americano Cohen Il deficit sarebbe anzi, fino a questo momento, di 255.000 dollari, pari a circa 150 milioni C'è da considerare che nei confronti di un musical italiano il pubblico americano è assai diffidente; tanto più che lo spettacolo è recitato in romanesco e le didascalie per la traduzione simultanea non possono dare il senso di molte espressioni dialettali che in *Rugantino* sono tutto.

Per il Sudamerica, infatti, il nuovo impresario — Pancho Lococo — ha deciso di rinunziare alle didascalie. Lo spettacolo andrà in scena al «Coliseum» di Buenos Aires il 21 marzo. In attesa che tutto il complicato scenario raggiunga l'Argentina la compagnia farà una breve *rentrée* a Roma, il 188 prossimo Non vi saranno molti mutamenti nel *cast*, ad eccezione di quello di Bice Valori, al posto della quale subentrerà Angela Luce, giovane attrice della compagnia di Eduardo. *Rugantino* dovrebbe restare a Buenos Aires un mese ma Lococo ha fatto firmare a Garinei e Giovannini una opzione di 30 giorni. Nel caso che le cose vadano meglio che a New York.

l. s.

Anche ieri improvvise astensioni

Riprende oggi lo sciopero alla RAI

Domattina, lunedì, alle ore 18.30, i dipendenti della RAI si riuniranno in assemblea presso il Teatro Valle di Roma, dopo la rottura delle trattative con la RAI e la ripresa dello sciopero, indetto unitariamente dai tre sindacati (FILS-CGIL, FULS-CISL, UIL-Spettacolo).

Ieri, intanto, i lavoratori di alcune sedi hanno sospeso improvvisamente il lavoro, inaugurando l'agitazione a singhiozzo Al centro di produzione di Via Asiago, il lavoro è stato sospeso alle ore 11 e l'astensione è proseguita sino alla fine dei turni, bloccando i programmi in registrazione e quelli pressimi ad andare in onda. In conseguenza delle agitazioni, anche il concerto sinfonico che si doveva tenere ieri sera al Foro Italico è stato rinviato Nel pomeriggio, hanno scioperato anche i dipendenti della sede di Bari.

Questa mattina, alle 9, sospenderanno il lavoro anche i dipendenti del centro trasmittente di Prato Smeraldo e quelli del centro programmi per l'estero di via Po. Per oggi, come è noto, è anche prevista la ripresa dello sciopero generale, dalle 12 alle 18, sia della radio che della TV. Saranno perciò bloccate le trasmissioni sportive.

Condannato il produttore di «Questo mondo proibito»

La IV Sezione penale del Tribunale, presieduta dal dott. Semeraro, ha condannato a tre mesi di reclusione e a 50 mila lire di multa, con la sospensione condizionale della pena, il produttore Henry Lombroso, presidente della *Globe international film*, riconosciuto responsabile del reato di pubblicazione oscena per aver messo in circolazione il film *Questo mondo proibito*.

Nei quattro episodi della pellicola furono ravvisati gli estremi del reato contestato al Lombroso: tali episodi erano intitolati *L'industria dell'erotismo, Il ghetto del terzo sesso, Anatomia del sexy-appeal* e *I sogni e la psicanalisi*.

Il P.M. Pedote aveva chiesto per l'imputato due mesi e 50 mila lire di multa.

---

le prime

Teatro

La bugiarda

La Compagnia De Lullo-Falk-Valli-Albani ha riproposto al pubblico del Quirino, ieri sera, *La bugiarda* di Diego Fabbri, che già fu rappresentata nello stesso teatro 8 anni or sono. Con qualche aggiornamento nelle battute e nel contrappunto musicale, intessuto spiritosamente di brani d'opera e di recenti successi della canzone, la vicenda è quella nota. Isabella, una giovane d'origine popolare, è l'amante di Adriano, un esponente dell'aristocrazia nera; ma, portata alla bugia com'è, inganna al tempo stesso lui e Albino, un mediocre maestrucolo, cui si fidanza e in seguito si sposa Adriano, che ha convocato intanto la propria consorte, dalla quale è separato, per accordarsi sull'annullamento del matrimonio (al fine, è chiaro, d'impalmare Isabella), si vede rivelare la beffa di cui è vittima. Indispettito, combina un incontro a tre, con Isabella ed Albino, svergognando dinanzi a quest'ultimo, ma solo in parte, la donna In breve, i due uomini si stringono fra loro in un nodo d'amicizia e di solidarietà, applicando determinate sanzioni nei confronti di Isabella. Costei, per riconquistare l'amore e, magari, la stima di Adriano e di Albino, finge il suicidio L'espediente riesce, e il triangolo felicemente si compone di nuovo.

La commedia è lepida, anche se, al di là del brillio dialogico, la consistenza dei caratteri appare piuttosto dubbia La sola figura di Adriano, con quella tortuosa lubricità gesuitica che Romolo Valli rende sempre in modo intelligente, misurato e gustoso, raggiunge a tratti un suo spiccio realistico Ed è proprio su questa figura che, come Fabbri ha tenuto a ricordare, la censura s'impuntò a lungo, allora, ma poichè nel frattempo certi «marginali cortigiani» della Chiesa (come pure Fabbri rammenta) sono stati oggetto di elevatissime reprimende dallo stesso soglio pontificio, anche il sapore di scandalo risulta oggi alquanto attenuato. Il personaggio di Isabella vive soprattutto per la colorita e furbesca interpretazione che Rossella Falk ne offre, con vivacità raddoppiata, e con un accresciuto piacere del parlar romanesco, ormai diventato ufficiale attraverso l'infinita serie delle farse cinematografiche. Italia Marchesini inclina invece, nel tratteggiare la macchietta della madre ruffiana, verso l'eloquio partenopeo. Gli altri attori sono Elsa Albani, pungente nel breve ruolo della moglie di Adriano, Carlo Giuffrè, un Albino stordito e vacuo a sufficienza, Ferruccio De Ceresa, il Puntillo, il Marescalchi, il Marchi. Giorgio De Lullo ha curato, divertendocisi lui per primo, la regia dello spettacolo, che si avvaleva del dispositivo scenico di Pier Luigi Pizzi, su fondali di Franco Gentilini (otto anni or sono ci aveva messo le mani un altro pittore, Orfeo Tamburi). Il pubblico ha riso con frequenza e applaudito con persuasione, evocando molte volte alla ribalta gli artefici della distensiva serata. Da oggi repliche.

ag. sa.

Cinema

La calda vita

Due ragazzi coetanei e amici, Fredi e Max, vanno in gita su un'isola deserta e rocciosa, non lontana dalla loro città, conducendo seco una disinvolta fanciulla, Sergia, che ha qualche fama di facilità, anche per riflesso del comportamento della sorella. In stridulo accordo reciproco, Fredi e Max vorrebbero sperimentare a turno, sulla occasionale compagna, la propria malcerta virilità; ma lei li tiene a bada, con un distacco che non le viene affatto dalla esperienza, bensì, forse, dalla maggior precocità femminile: onde s'inveleniscono i rapporti dei due giovanetti, senza che né l'uno né l'altro metta capo a nulla. Poi, su quell'arso lembo di terra, giunge un quarto incomodo: si chiama Guido, è un commissario di bordo, abbronzato e sentenzioso, recita poesie di Cardarelli (magari saltando qualche verso); sarà lui a godere, primo e solo — almeno per ora —, delle grazie di Sergia Fredi reagisce al fatto con impeti di bambinesca rabbia, nei quali trova pur sfogo: Max, debole, avvilito e melanconico, si toglie la vita. Per Sergia è una cruda lezione, che la matura d'un tratto Respingendo anche le offerte di Guido, il quale s'è innamorato di lei e vuol sposarla, andrà a lavorare all'estero, già divenuta amaramente donna

Questa la vicenda enucleata dal folto romanzo *La calda vita* di P. A Quarantotti Gambini, e trasferita in film da Florestano Vancini, con uno spostamento anche di tempo e di luogo dall'Istria dell'anteguerra alla Sardegna dei nostri giorni, sebbene la dimensione dell'attualità sia piuttosto sfuggente. Tema di fondo del racconto è infatti un motivo in certa misura perenne: i turbamenti, i sussulti, le cupe sofferenze e le rissose violenze della pubertà: tema che intride la narrativa dello scrittore triestino, ma che non diremmo troppo congeniale al regista ferrarese la cui ispirazione assai meglio si cimenta su problemi e personaggi di schietta natura storico-sociale. Così è stato nella sua felice, vibrante opera d'esordio, *La lunga notte del '43*; così, anche, nella pur lacunosa e contraddittoria *Banda Casaroli*. Qui, nella *Calda vita*, Vancini elabora evidentemente una materia altrui: la sua bravura professionale è fuor di dubbio, la sua capacità di cogliere la suggestione del paesaggio denota un'antica vena di documentarista, che si esalta nello accorto uso del colore e del largo schermo (direttore della fotografia Roberto Gerardi); ma il disegno psicologico è pallido, anche per l'inadeguatezza del copione, e tutto il tessuto cinematografico rivela in trasparenza la frigidità e il manierismo imposti da un sottile compromesso produttivo.

Catherine Spaak è abbastanza efficace, sebbene si ripeta un po', da un'interpretazione all'altra; Jacques Perrin è discreto, Fabrizio Capucci praticamente nullo. E tutti, per la verità, hanno qualche anno di più di quelli necessari a rendere credibile la loro aspra ma puerile schermaglia. Esatto dal punto di vista anagrafico, convenzionale per il resto, è Gabriele Ferzetti Nella colonna sonora, con la musica di Rustichelli, un paio di canzoni, intonate dalla stessa Spaak.

ag. sa.

Il Leone di S. Marco

Una storia immaginaria ambientata nella Venezia del secolo XVI. La città lagunare investita da continui attacchi di agguerrite ciurme di pirati, viene debolmente difesa da truppe mercenarie. La popolazione è praticamente in balia dei predoni, quand'ecco che in sua difesa giunge un misterioso cavaliere che si fa chiamare il Leone di San Marco. Egli non è altro che il figlio del doge. Le sue avventure si intrecceranno con quelle di una avvenente piratessa, che redenta, finirà con lo sposare, in giuste nozze, l'eroe.

Un filmetto assai scialbo e poco divertente. Il regista è Luigi Capuano; fra gli interpreti sono Rik Battaglia, Alberto Farnese e Gianna Maria Canale.

La notte del delitto

Boris Sagal appartiene a quel gruppo di cineasti americani che operano fuori dell'ambito di Hollywood e si distinguono per il coraggio delle loro denunzie. Un'immagine di un'America, ben lontana da quelle limpide e sorridenti che ci offre la gran parte della cinematografia hollywoodiana, viene disegnata con spietata crudezza in questo nuovo film del Sagal il cui titolo originario è *Tramonto dell'onore*. Tramonto dell'onore di una ricca e potente famiglia, coinvolta in un torbido e clamoroso caso giudiziario.

La storia si svolge a Durango nel Colorado. Un alto esponente della polizia, capo del rispettabile clan dei Klinton, viene trovato nudo ed ucciso nella stanza di un albergo. Del delitto viene accusato un povero diavolo, certo Ben Brown, contro cui si rivoltano, ancor prima del giudizio, una ferocissima campagna di stampa e l'ira dei cittadini ben pensanti che tentano addirittura il linciaggio dello sventurato. Un oscuro quanto coraggioso ed intelligente avvocato, il giovane David Mitchell, difensore d'ufficio dell'imputato, ben presto scopre che Brown ha ucciso, ma per difesa e in una zuffa con il Klinton, tra le cui braccia aveva sorpreso la propria moglie. Tali circostanze non sono esposte nel testo della confessione, presentata deliberatamente lacunosa dal giudice istruttore per salvare il buon nome del Klinton che in realtà era stato un violento, abbiettamente corrotto. L'indagine del Mitchell mette alla luce altri abominevoli fatti: Brown è stato crudelmente torturato dalla polizia, i Klinton hanno comprato l'intera giuria e lo stesso procuratore generale che tenta la scalata al posto di governatore dello Stato e non può inimicarsi l'autorevole e «rispettata» famiglia. Tutto questo porterebbe alla camera a gas Brown, se Mitchell con abilità e con coraggio non riuscisse a svelare i torbidi retroscena del processo e le infamie dei Klinton.

Un film di salde strutture, raccontato in uno stile serrato che ben coglie aspetti vivi della realtà americana. Eccellenti gli attori da Richard Chamberlain, nei panni dell'avvocato, a Claude Rains, alla bella Joan Blackman, a James Gregory e a Joey Heatherton, tutti impegnati in parti di rilievo.

Christine Keeler

Il caso di Christine Keeler ha suscitato clamoroso interesse come fatto di costume che ha coinvolto la «buona società» britannica e gli stessi rappresentanti degli organi di potere. Le vicende personali della modella sono rilevanti se legate a tal contesto. Robert Spafford, il regista del film ha invece immiserito la cronaca, l'ha ristretta esclusivamente, si può dire, al caso personale della Keeler, raccontando una tediosa ed inconcludente storia in cui la protagonista chiamata di fronte ad un immaginario giudice, la coscienza forse, evoca i più salienti episodi della propria vita. Il processo alla «buona società» britannica vien ridotto al processo di una abulica donnetta, il cui comportamento non appare sufficientemente motivato Presentato il dottor Ward con un fumoso ritratto, gli altri autorevoli personaggi dello scandalo, che ha travolto un intero governo, appaiono fugacemente e di scorcio. Falsato il quadro generale di tal vicenda, falsato lo stesso ritratto della Keeler donna nella realtà abile e ferma, il film realizzato con incerto stile e con scarsa fantasia, rivela assai chiaramente equivoci fini spettacolari. Yvonne Buckingham, dal tratto sguaiato, è ben lungi dall'uguagliare esteriormente la Keeler; manieratissimo John Drew Barrymore nei panni di un incredibile dottor Ward. Bianco e nero.

vice

TV controcanale

Sul filo del sorriso

Non diremmo che l'eloquio dell'on. Aldo Moro sia adatto al video; scommettiamo che, se non si trattasse del Presidente del consiglio, i censori televisivi lo boccerebbero senza discussione come «non popolare». E questa volta avrebbero ragione. In effetti, il messaggio che ieri sera l'on. Moro ha indirizzato ai telespettatori, era un classico esempio di tortuosità oratoria, benchè il suo scopo fosse proprio quello di chiarire ai cittadini i motivi dei provvedimenti «austeri» varati dal governo.

Se ne può anche comprendere la ragione, anche a non tener conto della naturale inclinazione del Presidente del consiglio per le frasi involute e l'oscurità verbale: non è agevole, infatti, spacciare per «sacrifici di ognuno» quelli che in realtà sono sacrifici a senso unico, imposti ai lavoratori, ai piccoli e medi consumatori; non è agevole, persuadere la gente a «non volere tutto» (come ha appunto detto l'on. Moro), quando non si dà una reale prospettiva per il futuro e mentre c'è chi il «tutto» ce l'ha ed ha anche di più. Non è agevole, soprattutto quando si parla dinanzi alle telecamere e non si può fare a meno di immaginare una espressione stampata sul volto di quanti sono, benchè invisibili, dietro quelle telecamere.

Subito dopo avere ascoltato l'on. Moro, siamo passati nella Biblioteca di Studio Uno *per assistere ai* Tre moschettieri. *Nel complesso ci pare che il famoso romanzo di Dumas padre (benchè modificato e un po' edulcorato in taluni personaggi e in talune vicende) abbia retto bene la parodia che ieri sera ha avuto spunti più felici delle precedenti e un ritmo assai più serrato.*

Intendiamoci: non che la atmosfera che qualcuno ha giustamente definito «goliardica» sia stata fugata. Ma I tre moschettieri, *come del resto altre esperienze avevano già dimostrato, si prestano ad essere rimaneggiati in vari toni. E i rimaneggiatori della* Biblioteca di Studio Uno *hanno sfoderato ieri sera alcune trovate spiritose. Così, ad esempio, ci ha fatto sorridere l'apparizione di Claudio Villa in veste di autentico re (e dobbiamo dire che il bravo cantante ha sopportato la sua parte con autentico umorismo); ci hanno divertito le versioni che Nilla Pizzi ha cantato dei suoi motivi di successo; e piacevoli ci sono parse alcune scene d'insieme come quella dell'allenamento dei moschettieri o l'altra del balletto delle mogli o l'altra ancora della taverna.*

Merito anche di Antonello Falqui, che, oltre a condurre tutta l'azione con ritmo sostenuto, è riuscito a dare un taglio televisivo alle sequenze collettive: cosa che non è di tutti i giorni. Insomma, nei suoi limiti, diciamo così istituzionali, lo spettacolo di ieri ci pare abbia risollevato le sorti della Biblioteca: *anche perchè, a differenza di quanto era avvenuto per il* Fornaretto *ogni tono melodrammatico era stato scartato e tutto si è risolto sul filo del sorriso.*

g. c.

vedremo

Quarta puntata de «La cittadella»

Dopo un periodo di lavoro poco soddisfacente svolto presso un ente assistenziale, il dott. Manson decide di rilevare una condotta sanitaria nella periferia londinese. L'inizio di questa nuova esperienza professionale è molto duro per Andrew ma presto, anche con l'aiuto della proprietaria di una drogheria, la prosperosa signora Schmidt, dove Cristina va a fare la sua spesa giornaliera, qualche cliente comincia a bussare alla porta dell'ambulatorio. Una mano la dà anche il vigile della zona, Struthers che si è messo a far propaganda per Manson, se non altro perché è di origine scozzese come lui. Così l'ambulatorio comincia ad affermarsi. Riceve ben presto una spinta decisiva il giorno in cui Andrew avrà per paziente anche Martha Cramb.

L'esatta diagnosi del male che affliggeva la Cramb e la conseguente guarigione accrescono la fama di Manson nel quartiere e gli procurano un incarico di medico di fiducia degli stessi magazzini «Laurier's», presso i quali la Cramb è impiegata. Per Manson è come se si fosse mossa una pesante ruota che ormai comincia a girare sempre più vorticosamente, facendo di lui addirittura un medico alla moda. Cristina avverte che tutto questo non può che portare Andrew su una strada sbagliata, molto lontana da quella da lui intrapresa quando era un medico sconosciuto

Manson, invece, non si accorge del pericolo, anche perché è affascinato dall'interesse che gli dimostra una ricca vedova trentenne, Francis Lawrence: la possibilità di facili guadagni e il cattivo esempio di alcuni colleghi gli fanno perdere gli slanci ideali di un tempo e quasi gli impediscono di rendersi conto della profonda delusione che attanaglia, al vederlo così mutato, il cuore di Cristina.

RAI TV programmi

radio

NAZIONALE

Giornale radio, ore: 8, 13, 15, 20, 23. — Ore 6,35: Il cantagallo: 7,10: Almanacco; 7,20: Il cantagallo; 7,35: I pianetini della fortuna; 7,40: Culto evangelico; 8,20: Ch. Mantoya e la sua chitarra; 8,30: Vita dei campi; 9: L'informatore dei commercianti; 9,10: Musica sacra; 9,30: Messa; 10: Vangelo; 10,30: Trasmissione per le Forze Armate; 11,30: Passeggiate nel tempo; 11,25: Casa nostra: circolo dei genitori; 12: Arlecchino; 12,55: Chi vuol esser lieto...; 13,25: Voci parallele; 14: Musica da camera; 14,30: Domenica insieme; 15,45: Tutto il calcio minuto per minuto; 17,15: Aria di casa nostra; 17,30: Concerto sinfonico; 18,35: Musica da ballo; 19: La giornata sportiva; 19,30: Motivi in giostra; 19,53: Una canzone al giorno; 20,25: I vecchi e i giovani, di L. Pirandello; 21: Radiocruciverba; 22: Il puntaspilli; 22,15: Musica strumentale; 22,45: Il libro più bello del mondo; 23: Questo campionato di calcio.

SECONDO

Giornale radio, ore: 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 18,30, 19,30, 20,30, 21,30, 22,30. — Ore 7: Voci d'italiani all'estero; 7,45: Musiche del mattino; 8,35: Musiche del mattino; 9: Il giornale delle donne; 9,35: Motivi della domenica; 10: Disco volante, 10,35: Musica per un giorno di festa; 11,25: Radiotelefortuna 1964; 11,35: Voci alla ribalta; 12: Anteprima sport; 12,10: I dischi della settimana; 13: Appuntamento alle tredici; 13,40: Domenica express; 14,30: Voci dal mondo; 15: Concerto di musica leggera; 15,45: Vetrina della canzone napoletana; 16,15: Il clacson; 17: Musica e sport; 18,35: I vostri preferiti; 19,50: Incontri sul pentagramma. Al termine Zig-Zag; 20,35: Tuttamusica; 21: Domenica sport; 21,35: Trattenimento in musica.

TERZO

Ore 17: Le cantate di J S Bach; 17,40: Il calzolaio di Messina, tre atti di A. De Stefani; 19: Progr. musicale. 19,15: La Rassegna; 19,30 Concerto di ogni sera; 20,30: Rivista delle riviste; 20,40: Progr. musicale; 21: Il Giornale del Terzo; 21,20: Ritratto di Luigi Dalla Piccola: Canti di prigionia - Il prigioniero.

primo canale

10,15	La TV degli agricoltori	
11,00	Messa	
11,30	Rubrica	religiosa
16,30	Sport	Riprese dirette di avvenimenti sportivi
17,30	La TV dei ragazzi	Canzoni dello Zecchino d'oro
19,00	Telegiornale	della sera (1ª edizione)
19,20	Sport	Cronaca registrata di un avvenimento
20,15	Telegiornale sport	
20,30	Telegiornale	della sera (2ª edizione)
21,00	La cittadella	dal romanzo di A. J. Cronin. Con Eleonora Rossi Drago, Alberto Lupo, A. M. Guarnieri. Regia di Anton Giulio Majano (4).
22,10	Piero Gobetti	Testimonianze sulla vita dello studioso animatore della Resistenza e vittima del fascismo. Regia di Claudio Capello
22,40	La domenica sportiva Telegiornale	

secondo canale

18,00	La giustizia	di Giuseppe Dessì (replica)
20,20	Rotocalchi	In poltrona, a cura di Paolo Cavallina
21,00	Telegiornale	e segnale orario
21,15	La comare	Piccole conferenze di una donna sull'uomo e di un uomo sulla donna. Con Renata Mauro, Arnoldo Foà e Emilio Pericoli. Luigi Tenco e Alida Chelli (3)
22,15	Sport	Cronaca registrata di un avvenimento

Piero Gobetti, cui è dedicata stasera una «testimonianza» (1° canale ore 22,10)